

nordest europa.it

**NUCLEARE
PRO E CONTRO:
EFFETTO FUKUSHIMA**
Zollino-Venosi, faccia a faccia

POLITICA
Al voto, troppi candidati

IL RITORNO DI TOGNANA:
«Più giovani,
più estero, più reti»

CULTURA
Dialecti, che mosaico
di Nordest

Far viaggiare le idee



Dal 27 aprile al 1° maggio la quarta edizione del Festival delle Città impresa: 70 gli appuntamenti diffusi in 21 località. Al centro della discussione le reti materiali e immateriali per costruire la metropoli per la candidatura del Nordest a Capitale europea della cultura 2019.

All'interno l'intervista al direttore dell' Economist **John Micklethwait** e il profilo del fondatore di Twitter **Jack Dorsey**

Venezia, crocevia di culture

Dal 13 al 16 aprile, torna in Laguna Incroci di Civiltà, festival dedicato alla letteratura. Dalla sinergia di Comune e Università la realizzazione di un dialogo globale e creativo. Importante l'apporto dei privati in quella che si prefigura una rassegna al top con ospiti: Antonia Byatt, Igiaba Scego e Pap Khouma

Venezia si prepara a ospitare l'estro letterario di trentadue tra i più importanti scrittori internazionali. L'occasione è data da «Incroci di civiltà», un festival letterario che si terrà appunto nella città lagunare dal 13 al 16 aprile prossimi.

La manifestazione, giunta alla sua quarta edizione, è promossa e organizzata dal Comune di Venezia e dall'Università Ca' Foscari e venne realizzata nel 2008 per colmare un vuoto: «A Venezia, crocevia di culture, di genti e di talenti, mancava una grande manifestazione dedicata alla letteratura – spiega Angela Fiorella, dirigente del settore di produzioni culturali e dello spettacolo del Comune di Venezia –; la letteratura era l'unica arte di livello superiore che non contava ancora su una manifestazione annuale internazionale. Nella vasta offerta che Venezia ha sempre dato alla cultura, in tutte le sue forme: il cinema, la danza, il teatro, mancava una proposta per autori e lettori che, sin dall'inizio, non si limitasse a un confronto prettamente letterario, ma contemplasse lo scambio di culture, di sensibilità, di testimonianze e di impegno civile su temi di un mondo sempre più globalizzato. Per tutto questo rappresenta un'eccellenza».

Da un vuoto significativo a una tra le più strutturate manifestazioni di arte letteraria che ha registrato, in tutte le passate edizioni, il tutto esaurito e che trova il suo punto di forza nella sinergia: «Il festival – continua la dirigente – nasce da uno sforzo importante, quanto mai congiunto, tra il Comune e l'Università per promuovere una manifestazione che non vuole solo essere un



JEANNETE WINTERSON. In fila per l'autografo

appuntamento della scrittura ma un'occasione di dialogo su una prospettiva globale di esperienze creative. Lo stesso positivo dialogo che c'è stato tra le due istituzioni per la sua realizzazione. La sinergia attiva tra le parti è stata fondamentale per il suo avvio e tutto il percorso.

È indispensabile fare sistema per realizzare e garantire prodotti di successo».

Venezia, la città che si candida a diventare la prossima Capitale europea della cultura, è stata così investita del suo ruolo di snodo virtuoso di molteplici esperienze creative. «La città di Venezia ha ovviamente risposto bene a questi incontri di letteratura, offrendo la sua ospitalità, la sua eccellenza, la sua architettura, la sua missione culturale», sottolinea Angela Fiorella.

Alla luce dei recenti tagli alla cultura e di una pressante crisi economica, ci si interroga su come possa resistere una manifestazione di questo tipo, da chi è finanziata. «Il ciclo di incontri riceve finanziamenti dal Comune di Venezia, dall'Università Ca' Foscari ed è sostenuta da numerose istituzioni private e da partner che credono nella bontà del progetto». Un incontro, quindi, tra risorse erogate dal pubblico e dal privato senza le quali il festival non avrebbe avuto seguito dopo l'anno zero, sperimentato nel 2008 costato poco più di 100mila euro. A dimostrazione della buona risposta della città all'iniziativa, la maggior parte dei privati che finanzia il festival pare sia proprio della città di Venezia. Importanti contributi arrivano comunque dagli sponsor. Primo fra tutti l'Hotel Bauer che come ogni anno metterà a disposizione di molti scrittori l'ospitalità per tutto il periodo di soggiorno in laguna.

L'edizione 2011, visti i nomi di prestigio che andranno a completare la rassegna, potrà probabilmente essere la più ricca tra quelle finora realizzate. «Per la prima volta – precisa Fiorella – siamo stati contattati noi direttamente da scrittori e case editrici per richiederci la possibilità di prendere parte alla manifestazione». I diversi autori, come Antonia Byatt, Igiaba Scego o Pap Khouma attesi per l'occasione, dovranno rispettare l'essenza di questi incontri e stabilire un dialogo aperto, quindi, tra scrittori di fama mondiale e lettori intorno a temi urgenti della contemporaneità.

Un invito agli scrittori e alla città, a saldare un obiettivo ambizioso che negli anni sembra confermare l'impegno degli organizzatori: dare un respiro cosmopolita a un incontro di esperienze artistiche e umane con una serie di iniziative letterarie collegate che coinvolgeranno cittadini, studenti e lettori di nicchia.



L'invito è quello di insozzare gli abiti con la sporca problematicità del contemporaneo, piuttosto che programmare ottimi lifting ai monumenti. Eppure oggi, quanto ai finanziamenti, l'arte del presente ha un'importanza pari a un quinto. Questo rende questi enti «ambigui» dei perfetti attori post moderni

Fondazioni, ingessati «principi azzurri»

Nel 1998 il giovane curatore francese Nicolas Bourriaud dettava le regole della produzione artistica degli anni a venire. L'arte contemporanea veniva definita come «un'arte che assuma come orizzonte teorico la sfera delle interazioni umane e il suo contesto sociale», funzionando da supplemento e da modello critico rispetto allo svuotamento di senso che si manifesta nelle interazioni sociali quotidiane, sempre più risucchiate nell'abisso vuoto del sistema consumistico.

Il nucleo più interessante della «tesi relazionale» proposta da Bourriaud, consisteva nel riaffermare con forza l'(ormai) insospettabile funzione critica e sociale dell'arte e della cultura nel mondo contemporaneo, in risposta ad un decennio, quello postmoderno, in cui l'autoreferenzialità e la ripetizione ironica del passato avevano rinchiuso l'arte in una sorta di castello dorato, senza alcuna apertura sui problemi del mondo. In «Da Frankenstein a principe azzurro. Le fondazioni bancarie fra presente e futuro», (Marsilio, 2011) Fabio Corsico e Paolo Messa ricostruiscono la storia di questo soggetto recente, le fondazioni appunto, nate dalla separazione, nelle Casse di Risparmio, delle attività filantropiche da quelle bancarie. Una volta risolta la loro natura ambigua, in virtù delle corpose partecipazioni possedute nei rispettivi istituti di credito, oggi nessuno dubita più del ruolo delle fondazioni come *spillovers* culturali & sociali, mutate, come ci raccontato Corsico e Messa, da indefinibili *Frankenstein* paraistituzionali a salvifici principi azzurri.

Vi chiederete ora dove si trovi il nesso tra *estetica relazionale* e storia delle fondazioni bancarie italiane.

La questione, drammatica dal mio punto di vista, è *precisamente* questa: *non ce ne è nessuno!* Per una sorta di inspiegabile disfunzione genetica, la maggior parte delle fondazioni italiane agiscono da perfetti attori postmoderni, preferendo rinchiusersi nella cultura del passato piuttosto che confrontarsi con l'orizzonte del presente in cui, piaccia o non piaccia, sono destinate a operare. Infatti, solo una quota davvero modesta degli investimenti culturali delle fondazioni alimentano

progetti per la promozione della cultura e dell'arte contemporanea.

La Fondazione Cariverona, ad esempio, la quarta fondazione nazionale e la prima nei territori di Nordest per patrimonio, ha investito nell'esercizio 2009 oltre 28 milioni di euro nel settore indicato come «arte, attività e beni culturali». Di questi investimenti, ben il 56% è stato erogato per il restauro di edifici di valore storico-artistico, il 15% per il restauro di edifici sacri e solo il 10,3% per la voce generica «valorizzazione del Patrimonio culturale, mostre eccetera».

Questo significa che l'investimento sulla cultura *contemporanea* risulta cinque volte meno importante del restauro e del mantenimento dell'esistente.

Se dovessimo descrivere metaforicamente la logica degli investimenti culturali ascrivibili alle fondazioni, potremmo dire che esse stanno programmando degli ottimi lifting ai nostri anziani, facendone pagare le spese ai nostri giovani. (Una strategia, fra l'altro, molto di moda nella storia nazionale più recente). È questa logica sterile e retorica l'oggetto della denuncia di Bourriaud: cioè di un formalismo conservativo e conservatore nei rapporti culturali e interpersonali, che solo l'arte contemporanea può incaricarsi di scardinare. Dovremmo chiederci un po' tutti, a questo punto, come sarà possibile comprendere, «domani», questo grande patrimonio del passato, senza aver sviluppato, «oggi», apparati creativi capaci di contemporaneizzare il portato culturale della nostra eredità.

È il presente, nel bene e nel male, che condiziona il passato, non viceversa. Da qui la necessità di convincere gli investitori culturali, prime fra tutte le *fondazioni*, a comprometersi in maniera più netta con la poltiglia delle cose presenti, con l'orizzonte globale della contemporaneità. Solo anticipando il futuro nel presente le fondazioni potranno considerarsi degne eredi dei grandi mecenati del passato. Molto dipenderà da quanto i nostri ingessati principi azzurri avranno voglia di insozzare i loro abiti con la sporca problematicità del contemporaneo.